

Venezia e la nuova *oikoumene*
Cartografia del Quattrocento

Venedig und die neue *Oikoumene*
Kartographie im 15. Jahrhundert

a cura di
herausgegeben von

Ingrid Baumgärtner, Piero Falchetta

viella

© 2016 Viella s.r.l. - Centro Tedesco di Studi Veneziani, Roma-Venezia
Prima edizione: febbraio 2016
ISBN 978-88-6728-573-0

Volume pubblicato con i contributi della Fondazione Fritz Thyssen per la Promozione delle Scienze e dell'Incaricata del Governo Tedesco per la Cultura e i Media – Fritz Thyssen Stiftung für Wissenschaftsförderung und Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien aufgrund eines Beschlusses des Deutschen Bundestages.

Redazione a cura di Lena Thiel e Michaela Böhringer

viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
00198 ROMA
www.viella.it

Centro Tedesco di Studi Veneziani
Palazzo Barbarigo della Terrazza
S. Polo 2765/A - Calle Corner
30125 Venezia
www.dszv.it

Indice / Inhalt

INGRID BAUMGÄRTNER, PIERO FALCHETTA	
Premessa	7
Vorwort	9
INGRID BAUMGÄRTNER, PIERO FALCHETTA	
Lo spazio cartografico, Venezia e il mondo nel Quattrocento. Un'introduzione	11
Kartographischer Raum, Venedig und die Welt im 15. Jahrhundert. Eine Einführung	23
<i>Definizione e rappresentazione dello spazio Konstituierung und Repräsentation von Raum</i>	
LAURA FEDERZONI	
Testo e immagine: i codici manoscritti e le edizioni a stampa italiane della <i>Geographia</i> di Tolomeo	37
RAMON J. PUJADES I BATALLER	
<i>Mappaemundi</i> veneziane e catalane del basso medioevo: due rami nati da uno stesso tronco	73
PATRICK GAUTIER DALCHÉ	
Due contemporanei di Fra' Mauro e lo spazio geografico: il medico umanista Pietro Tommasi e il filosofo naturalista Giovanni Fontana	97
KLAUS ANSELM VOGEL	
Fra' Mauro über den Raum außerhalb der Karte. Die Grenzen geographischen Wissens und die Rückseite der Ökumene	115

Pratiche e tecniche cartografiche
Praktiken und Techniken der Kartographie

GIAMPIERO BELLINGERI	
La turchizzazione di un Mappamondo	133
CATERINA BALLETTI	
Gli strumenti informatici al servizio della ricerca storica: il caso della cartografia veneziana del XV secolo	157
 <i>Dinamiche e divergenze: viaggiare, misurare, governare</i> <i>Dynamiken und Divergenzen – Reisen, Messen, Herrschen</i>	
UWE ISRAEL	
Venedigs Welt im Wandel um 1500	175
BENJAMIN SCHELLER	
Erfahrungsraum und Möglichkeitsraum: Das sub-saharische Westafrika in den <i>Navigazioni Atlantiche</i> Alvise Cadamostos	201
DARIA PEROCCO	
La geografia sul leggio. Venezia, letterati e carte geografiche	221
INGRID BAUMGÄRTNER	
Battista Agnese e l'atlante di Kassel. La cartografia del mondo nel Cinquecento	245
Summaries	271
Gli autori	277
Autorinnen und Autoren	281
Indice degli autori moderni	
Register der modernen Autorinnen und Autoren	285

GIAMPIERO BELLINGERI

La turchizzazione di un Mappamondo*

È decisamente grande il Paese detto Alemagna (*âlâmân*), paragonato all'Ariete, compreso nell'Europa e vicino alla Francia in direzione della Qibla [il sud-est], direttamente contiguo al Polo Nord, dove trova fine; a Oriente è prossimo al Paese detto Sarmazia (*sarmâçye*), mentre a Occidente attinge all'Oceano. Il Paese in questione si suddivide in tre parti. La prima, vicina al Settentrione, è costituita da Inghilterra, Scozia, Danimarca e Svezia (*ingiltere ve sqûçye ve danîmarqe ve sveçye*), che sono terre di quattro grandi sovrani; la seconda, verso la Qibla, con il signore di Sassonia (*saqsûnye*), il signore di Baviera (*bâviyere*) e vari altri signori che versano il tributo; la terza parte è invece prossima all'Ungaro (*ungûrus*), e là si trovano i Paesi di Cechia (*çex*) e Austria (*âvustrya*) e Moravia (*mûreye*), Paesi tutti infinitamente ricchi, che se poi fossero uniti sarebbero padroni del mondo. Del resto, da quel Paese d'Alemania, nella storia antica, cioè fin dall'Impero di Roma (*rûm*), con l'interruzione definitiva di esso Impero, e con il tramonto della sua potenza, [ecco che] questi re famosi, che si chiamavano imperatori (*emperâdûr*), con le loro forze hanno conquistato e dominato la città di Roma (*rûmâ*). Costoro sono [uomini] d'intelletto e valore, e nei loro Paesi sono molte le miniere d'argento e rame e stagno e piombo e mercurio, e producono svariati strumenti e oggetti di ferro.¹

* Cfr. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Rari Veneti 38 e 38 bis*, ma cfr. anche Museo Civico Correr, Venezia, *Cartografia, cartella A 15*. Dedico questo articolo alla cara memoria di Giorgio Vercellin, amico e collega col quale affrontavo nella Libreria di San Marco, dallo scorcio storico-testuale, linguistico, lo studio del prezioso Mappamondo Cordiforme.

1. Mappamondo cordiforme; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Rari Veneti 38 e 38 bis*, parte sinistra, righe 115-124.

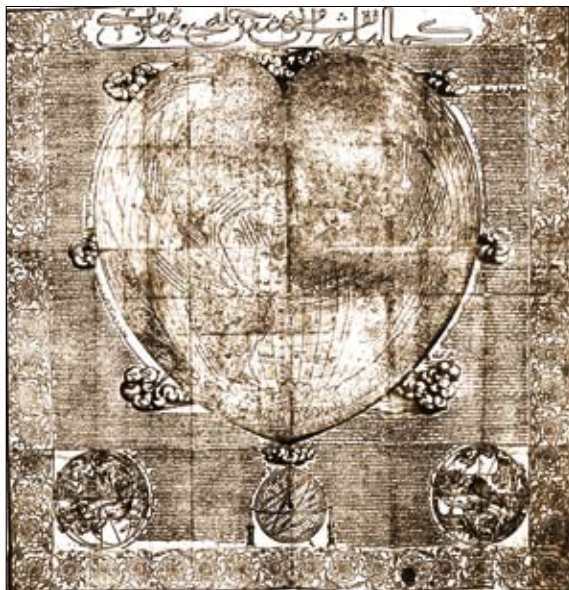


Fig. 1. Mappamondo cordiforme; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 38, e 38 bis; con l'autorizzazione della Biblioteca Nazionale Marciana.

(Fig. 1) Sarà per ora soprattutto una questione di rimandi, tentativi di possibili connessioni suggerite dal testo che correda l'immagine, la raffigurazione in oggetto, la quale viene, per attrazione geografica, cartografica e terrestre, a inserirsi in un contesto in via di ricognizione e insieme sempre più riconoscibile. In breve, puntiamo a una minima riconduzione di forme e parole al clima culturale dal quale sarebbero scaturite, nell'impegno di rielaborare e aggiornare, in lingua turca, ma secondo un linguaggio condivisibile, il presente prodotto culturale. Grazie alla trasmissione/traduzione di concezioni e ridefinizioni dell'ampiezza ("latissima", leggeremo tra poco) e delle potenzialità del "clima" di Germania/Alemania torniamo ad ascoltare e a lasciar parlare il dettato di questa opera suggestiva, in forma di cuore. Familiarità, o non estraneità, così nel disegno cordiforme come fra i segmenti dei testi, o paradigmi, vedremo. Nel caso del mondo "alemanno", ci potremmo riportare al possibile riferimento delle righe seguenti:

Procedenti per Austriam in aquilonem. Moravi occurrunt gens ferox [...]. Post Prutenos Saxonicum nomen incipit: gens valida & latissima [...]: plerique usque ad rhenum protendi Saxones arbitrati sunt. Aquilonem plagam davi obtinent & mare Balthem. Ad meridiem: Francones Baiuarii: & Bohemi siti sunt. Orientalem plagam Sclesica simul ac Pruteni obtinent. In his terminis inclusi sunt &c.Turingi. Brandeburgenses. Maxinenses Lusacii: pomeraneique: quos omnes saxonici iuris esse volunt. [...]. Est enim vetustissimum in Germanica terra saxonicum nomen cuius omnes veteres neminere. [...] in Saxonia argenti mineras apud glisariam otho primus imperator invenit [...]. Danorum [...], Svetiorum ac Norvegorium. Dani sive datiam dicere volumus consuetudini serventes: germaniae portio est Cherônesi [chersonesi] habens formam hanc quondam Cymbri tenuere. Unde illa inundatio barbarorum emersit: quam marius arpinas italiam petentem. Et res romanas evertere minitantem ad interitio-nem delevit. [...] baioaria ad ortum aestivum: ac meridiei partem.²

Sono righe su nevralgiche contrade europee; frasi magari poco puntuali, non per forza direttamente correlate a quelle tratte dalla nostra Mappa, nondimeno in grado di non sfigurare, di non stridere in un rimando, a sua volta risultante da una rifrazione seriale, riattualizzante: persino nel dire di Pio II. È questi infatti quel pontefice, abilissimo e compiaciuto retore, e geografo *ex professo*, il quale tuttavia quando scrive di Asia sembra coprire quello stesso continente nel reticolo delle vecchie piastrelle onomastiche, classiche e tolemaiche, senza concedere eccessivo spazio alla modernità, a un qualche genere di attualizzazione (qui di sotto evidenziata, volendo, dal volgare toscano che traduce, sempre a Venezia, il suo distinto latino):

L'infinita barbarie chiude il cammino, e la moltitudine di quelli, che signoreggiano. Grandissima parte de la terra sarebbe incognita, se l'Imperio de Romani, e la potenza d'Alessandro, non havesse aperta la strada del mondo [...]. Oltre li Seri verso Occidente sono i Sachi, i Massageti, i Taburei, i Suebi, et ultimi al Settentrione gl'Alanorsi [...]. Dopo li Sachi à'l Settentrione si trovano li Massageti, e li Nomadi del genere de Scythi, quali mostrarono la virtù sua in guerra contra Cyro.³

2. *Europa Pii Ponti. Maximi nostrorum temporum varias continens istorias*, impressum Venetiis per Otinum papiensem de luna, anno nativitate domini M.CCCCCI mensis ianuarii die decimo nono, pp. XXIX-XLVIII.

3. *La Discrittione de l'Asia, et Europa di Papa Pio II, e l'Historia de le cose memorabili tutte in quelle, con l'aggiunta de l'Africa, secondo diversi scrittori, con incredibile brevità e diligenza*, in Vinegia, V. Vaugris MDXLIII, pp. 14r-28v e 172r-173v; per l'edizione latina, cfr. Pii II Pontificis Maximi: *Historia rerum ubique gesta rum, cum Locorum Descriptione non finita*..., impressioni Venetiis dedita per Iohannem de Colonia Sociumque eius Iohannem

Quasi che Pio II, al secolo Enea, volesse tenere immutato, immobilizzato quel settore di mondo sfuggito ai suoi «Teucuri» veri e originari, e alle missioni romano-cattoliche, e convertito, ovvero orientato decisamente all'Islam. Cogliremo in seguito alcuni echi delle voci della trattazione riservata a quell'area di «Sachi, Massageti, Taburei» nel nostro Mappamondo.

Proseguiamo nel tentativo di collocare in un dato ambito diversi brani qui resi in italiano (o forse ad esso restituiti nella finzione, nell'operazione traduttoria) dal turco ottomano, l'idioma, il "linguaggio imperiale" scelto a informare questo nostro documento, ad altri documenti correlato, da considerarsi quindi e ovviamente in un certo contesto. Vale a dire, e va ripetuto, in un minimo e indispensabile collegamento di e fra le testualità coinvolte in un discorso ampiamente culturale; connessioni implicate e riflesse dalle sfaccettature, dagli "incisi" letterali e tipici del lavoro cartografico, specchio ricamato alle visioni dell'Ecumene, sempre immerse nella storia.

Si resta come indotti a parlare in maniera mimetica, appunto, mediante la lingua turco-veneziana riflessa in questo singolare monumento cartografico veneto, risalente alla metà del Cinquecento. Tuttavia, quel testo ottomano (steso da un erudito Hajji Ahmed, o "Cagi Acmet" alla veneta, sedicente originario del Maghreb, «dalla città di Tunisi»; cfr. poi la resa italiana dei passi specifici), è impregnato di elementi interculturali, non solo geografici, risalenti almeno al Trecento. In tal modo si prova ad essere intonati al tema della nostra miscellanea; e in rapporto con quanto veniva a registrarsi a Venezia intorno al mondo, vecchio e nuovo, e compresso e trasferito in turco sulla Mappa in questione. Lingua turca, dunque, quella scelta a fornir la parola all'illustrazione del mondo, a cui è sottesa una dizione, o pronuncia veneziana (e non ci sentiamo da soli a esprimere questa opinione). Talché le due lingue, la turca e l'italiana ad essa matrice, verrebbero a fondersi in un unico linguaggio, raffigurato nelle sue "gradazioni", o inflessioni, dal corpo, dalla dimensione e lunghezza, e dallo spessore (anche metaforico) dei caratteri e delle glosse: cubitale, grassetto, "tondo" e "corsivo", e per così dire "nastriforme", ci comunicano già qualcosa sulla pregnanza e valenza del messaggio veicolato.

Manthen de Gherretzen, anno millesimo: CCCCLXXVII; cfr. inoltre *Pii Secundi Pontifici Maximi Asiae finis: Historiam rerum ubique gestarum cum locorum descriptione diligenter enumeratis*, Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus Anno Domini M.D.III, *infra*. È noto tuttavia che Cristoforo Colombo postillava diligente e pensoso i passaggi dell'opera, postuma, del Piccolomini: come a trasporre in un Occidente ulteriore le Indie, sullo sfondo di quell'altro Oriente ancora rappresentato, grosso modo, al centro dell'Asia.

Dopo le rapide anticipazioni concettuali, linguistiche, o di linguaggio, che seguitano a premere pungenti, arretriamo ora di qualche passo lungo i secoli. Nel 1795, con i ricomposti sei blocchi in legno di ciliegio incisi, rinvenuti nell'Archivio dell'Ecceleso Consiglio dei Dieci, si imprimevano, per ordine del Consiglio medesimo, presso il tipografo Pinelli, ventiquattro esemplari di questo Mappamondo. Oltre a rappresentare il globo, tale mappa interviene emblematicamente a raffigurare e racchiudere nei propri contorni i tratti salienti di un mondo di rapporti culturali e commerciali intrattenuti dalla Repubblica di Venezia con l'Impero Ottomano. Nel caso specifico, abbiamo relazioni iscritte anche in una forma geografica, almeno dalla metà del Cinquecento, nell'epoca di Solimano il Magnifico, o il Legislatore (1520-1566): sono infatti questi gli anni in cui le richieste di mappamondi rivolte dai Signori del Corno d'oro alla Serenissima risultano frequenti, ben documentate,⁴ con appendici protratte sino agli anni Ottanta del XVII secolo.⁵ Saremmo dunque di fronte a una delle mappe "d'intenzione turchesca" allestite a Venezia: vuoi per rispondere alle committenze e sollecitazioni provenienti dal Serraglio Imperiale d'Istanbul/Costantinopoli, vuoi per tentare di immettere sulle piazze ottomane i risultati raggiunti dalla ricerca veneziana ed europea. Il tutto mediante un'impresa editoriale sorretta da forti collaborazioni scientifiche, linguistiche, letterarie (nonché da una discreta onestà intellettuale).

Più tecnicamente, cartograficamente, questa espressione in forma di cuore pare riflettere una proiezione messa a punto da Johannes Werner di Norimberga nel 1514 e usata per la prima volta dal cartografo Orontius Finneus per un planisfero pubblicato nel 1536,⁶ poi riprodotta da G.P. Cimerlino nel 1566 a Venezia. Quella forma, verosimilmente intenta a svolgere ed asserire le proprie delicate, sperimentali funzioni di resa, offerta cartografica, non andrebbe a tutti i costi caricata di valenze simboliche; tuttavia,

4. A. Fabris, *Note sul mappamondo cordiforme di Haci Ahmed di Tunisi*, in «Quaderni di Studi Arabi», VII (1989), pp. 3-15; A. Fabris, *The Ottoman Mappa Mundi of Hajji Ahmed of Tunis*, in «Arab Historical Review for Ottoman Studies», 7-8 (October 1995), pp. 31-37; B. Arbel, *Maps of the World for Ottoman Princes? Further Evidence and Questions Concerning "The Mappamondo of Hajji Ahmed"*, in «Imago Mundi», 54 (2002), pp. 19-29.

5. G. Bellingeri, G. Vercellin, *Del Mappamondo turco a forma di cuore*, in *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, a cura di Anna Della Valle, Milano 1985, pp. 154-159.

6. G. Vercellin, *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Venezia 2001, pp. 103-106.

allo scopo di demistificare e insieme attestare una ideologia che nel cuore vede stagliarsi un simbolo dai rimandi multipli, serve forse il riportare qui gli echi di un pensiero che potrebbe spingere a una travicante e avvincente, ma prudentissima, estensione e al contempo monopolizzazione del pulsare di un corpo, politico, più che mistico: «Venice was at once the soul, heart and brain of the entire body (of the world of St. Mark), the other members being held in lesser account than the parts of a real organism would have been». E si legge in nota: «L'immagine del cuore e degli altri organi veniva usata da Girolamo Priuli nel luglio 1509 con riferimento al ritiro senza precedenti della flotta dal Levante all'Adriatico, per assicurare la massima protezione marittima alla Città, contro le forze della lega di Cambrai»; con una citazione: «Dicte insule [Creta e Cipro] erano sprovviste di armata marittima, la qual hera venuta verso Venetia perché dubitavano de assedio in questa citade, et per simel respectu, per salvare il Corre [= Cuore...], havevano abandonato li altri membri».⁷

In merito alle coordinate «La base della carta è invece l'*Universale*... di G. Gastaldi (1546), arricchita delle nuove acquisizioni, successive al 1546», osserva per via epistolare M. Milanese. Ora, il Mappamondo è tornito e trapunto da scritture in turco, e sembra soprattutto riprodurre il disegno di un'operazione mercantile concepita in Laguna grazie alle competenze di personaggi notevoli. Tra questi si annoverano: il geografo G.B. Ramusio, segretario del Senato, e poi del Consiglio dei Dieci, la cui monumentale raccolta di *Navigazioni et Viaggi* appare tra il 1550 e il 1559; il piemontese G. Gastaldi, celebre cartografo della Repubblica; il cipriota Michele Membré, dragomanno-interprete della Serenissima, conoscitore di turco e persiano (con il collega N. Cambi); un poco periferico, lo stampatore patrizio M.A. Giustinian; e forse l'incisore tedesco Cristoforo Nicostella da Magonza (al quale mandiamo da questa sede un altro pensiero grato). Quel circolo di eruditi si fa ancora più ampio e numeroso, quando accoglie l'apporto di Guillaume Postel, l'orientalista francese che nel 1553 ritorna a Venezia, recando tra i vari codici arabi anche l'opera del principe e scienziato siriano Abû'l-Fedâ (XIV secolo).⁸

7. A. Tenenti, *The Sense of Space and Time in the Venetian World of the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. Hale, London 1973, pp. 17-46, p. 18 e n. 1, p. 37, dove si rinvia a Girolamo Priuli, *Diarii*, III, RIS, 2, XXIV, pt. iiii.

8. È stata già affacciata l'ipotesi che molte informazioni di queste fasce laterali potrebbero provenire dalle opere del Ramusio o da un manoscritto portato a Venezia da Guillaume Postel; ma cfr. V.L. Ménage, "The Map of Hajji Ahmed", and its Makers, in «Bulletin of



Fig. 2. Giacomo Gastaldi, *Universale Della Parte Del Mondo Nuovamente Ritrovata*, Venezia, 1546, pp. 455-456.

(Fig. 2) Ascoltiamo anche come venga a porsi, a farsi conoscere da parte sua, nella sua finzione narrativa, il “presentatore”, o “interprete”, il sedicente responsabile – in qualsivoglia delle sue multiple e sfaccettate identità, racchiuse in una sola, rivestita e sostanziata da un nome, «Pellegrino/*Cagi Acmet*», il quale anima l’eterna idea della terrena peregrinazione, aspra e incamminata al Cielo – dell’allestimento della Mappa in esame. Delle sezioni della cospicua glossa che contorna il Cuore, qui si propone

the School of Oriental and African Studies», XXI (1958), pp. 291-314, *passim*. Quanto ai toponimi – che articolano il lessico nella frase, rendendola emblematica, sonora, evocativa, scandendo la sintassi e la polifonia di una impostazione testuale, logica, politica – andrebbe puntualizzato, o almeno indicato ulteriormente, con pedanteria: sono quelli i riflessi/segmenti di ben altri sintagmi, più articolati, organizzati, dal “Libro” di Marco Polo, da Het’um (“Aitone”, “Antonio”) di Korigos, da Abùlfidâ, giù fino a G.B. Ramusio, il Maestro che riedifica il discorso veneziano, cartografico e politico, e che lo suggerisce, o detta, a G. Gastaldi.

qualche brano ricavato dai discorsi condotti intorno ai vari continenti, e si ripropone la traduzione delle righe “autobiografiche” (nonchè di quelle spettanti alla Serenissima Repubblica, ai paesi islamici, come a ribadire una destinazione mercantile, intrecciata certo all’antica attenzione rivolta dai Veneziani ai differenziati, e non generici, “Orienti”):

[...] e sappiate che io, povero, meschino, impotente, indigente [...], Hajji Ahmed, della città di Tunisi, fin dall’infanzia ho seguito i corsi di studio nella scuola coranica della città di Fez in Marocco [...]. Ma dopo che avevo acquisito la cultura che desideravo, in seguito ai decreti del destino, caddi prigioniero nel mondo dei Franchi. Là fui comprato da un signore franco, uomo generoso e dotto, così che non mi mancò mai la libertà di compiere e osservare i miei doveri religiosi, né mai io venni meno alla loro pratica, secondo le regole e gli obblighi dell’Islam. Per la scienza (da me) acquisita, in queste contrade mi hanno reso onori e rispetto [...]. In questi paesi hanno tracciato tale rappresentazione della forma del mondo, secondo quanto è stato detto dagli antichi filosofi, Platone, Socrate, Abû’l-Fidâ, e il grande Loqmân [...]. Ed io, vedendo tali classificazioni ottime e necessarie, per rendere l’omaggio dovuto alla comunità islamica intera, e ai suoi principi, quelle ho trasposto in lettere musulmane dalla lingua e dal carattere dei Franchi [...], e per volontà del mio signore ne ho scritto con il massimo impegno la traduzione in turco, poiché questa lingua domina nel mondo. E se poi nella mappa ci fossero errori, si rivolge alla Vostra graziosa bontà preghiera di correggerli: Iddio solo conosce la Verità!⁹

Ma già circolano ben nutriti i dubbi su simile “autorappresentazione” che non riesce a giustificare, a coprire le tante sue pecche, i numerosi suoi errori (di lingua e cultura “islamica”, di appartenenza religiosa e culturale, in generale, e non solo di grammatica e ortografia del turco):

[...] ‘the learned’ Moslem from Tunis, *if he existed at all*, played at the best no more than a very subordinate part in the preparation of the map which is ascribed to him. Why then does the companion-text present Hajji Ahmed as its author and as the translator of the map? Even without further evidence it could be assumed that the promoter of the map must have been a publisher, in Venice, who thought it a promising venture to produce a world-map for sale in the Moslem world. A current map of the Orontius group was copied and at the same time revised (by correcting the coast-lines here and there and adding many place-names) with the help of up-to-date portolans and ruttiers, if these revisions were not taken over from an already existing improved version of Orontius (not necessarily printed); [...] This map was then “systematically

9. Mappamondo cordiforme, parte sinistra, righe 128-152.

translated into the Moslem script”, to use the words of the companion-text; that is to say, the Moslem equivalents for place-names were substituted where such existed and were known to the translator, other place-names were translated into Turkish wherever possible, and the residue simply transliterated into Arabic script. A companion-text was added, primarily with the intention of dispelling possible Moslem prejudices against such a novelty introduced from an infidel land.¹⁰

Crudo, freddo, tanto denudamento, o smascheramento, che denuncia – senza indulgere ad apprezzamenti speciali, di per sé meritati – un’operazione ben complessa e non priva di passioni scientifiche coltivate, ricercate e messe alla prova. Resta che tale Hajji Ahmed, preteso compilatore dell’opera e autore di tal “traduzione” in turco, sarebbe di fragile costituzione, in fondo e neppure troppo sotto sotto, fatta solo di un nome, di un prestanome che, coperto dalla professione di fede musulmana, nasconde tra i panneggi del manto quei personaggi elencati sopra, e altri ancora, attivi a Venezia, rivestiti della credibilità utile a garantire un prodotto eventualmente da esportarsi in un ambito islamico, e turcofono, ma non solo. E se poi riconosciamo all’idiotismo turco, e già in quell’epoca – senza eccessivi travagli ideologici – lo statuto di una funzionale lingua franca (come effettivamente quel turco risulta essere), allora si allarga il campo di una sua possibile fruizione in terre arabe, persiane e tartare, senza tacere dell’India moghul. Va ammesso tuttavia che si tratterebbe sempre di “garanzia” apparente: invero, la lingua turca attuata nella lunga glossa di contorno e nelle annotazioni interne al cuore non è ineccepibile; né privo di difetti è il lessico “musulmano”, arabo e persiano, adottato; nel mentre che i toponimi e gli antroponimi (distribuiti ovviamente anche all’interno dei margini del cuore e in corso di approfondimento da chi scrive qui), sono per parte cospicua di chiara impronta occidentale. Comunque, va pur ribadito che stando alle affermazioni di Hajji Ahmed, il testo sarebbe stato esteso (concluso? O concepito?) in data 967 dell’Egira (ossia nel 1559 dell’era cristiana).

Ritornando ad aspetti e termini più tecnici, ricordiamo che la mappa nei suoi contorni misura circa 113,5 cm di altezza e 111 di larghezza, (con 152 righe di testo di contorno a destra, da dove ci si addentra nella lettura, e 140 a sinistra). La raffigurazione viene definita da un “Titolo” nastriforme, che in trascrizione suona come «Kemâlî(y)le naqş olunmîş

10. Da Ménage, “*The Map of Hajji Ahmed*”, p. 307.

jümle jihân nümûnesi», e che tradotto può diventare «Modello che raffigura il mondo tutto tracciato e ridotto a perfezione (nella sua interezza)». Nella zona inferiore, a intercalare il testo, si trovano, alle estremità di destra e sinistra, due piccoli emisferi celesti, ed una sfera armillare al centro. I bordi sono arricchiti da una cornice floreale stilizzata che corre tutt'intorno tranne che nella parte riservata al cartiglio della definizione/denominazione suddetta. Nell'interno del "cuore" sono numerosi i nomi di luoghi, i disegni con scritte più o meno lunghe. Ben più eloquenti sono però – dato il loro aspetto discorsivo, che riassume, coordina, seleziona quell'articolato discorso geografico e politico sviluppato a Venezia e in Europa intorno agli Ottomani e ai Safavidi di Persia – gli spazi che circondano il globo cordiforme, occupati da un testo che si estende per 292 righe di lunghezza assai varia. Tale "esposizione" è divisa in cinque grosse sezioni così identificabili, o rapportabili a maniere nostre, certo schematiche, di distribuzione testuale:¹¹ a) Prologo; b) Introduzione; c) Descrizione dei continenti (nell'ordine: Africa, Europa, Asia, Nuovo Mondo); d) Descrizione delle principali dodici province del mondo e dei sette grandi signori; e) Epilogo.

Cagi Acmet, da parte sua, inaugura dunque con l'Africa l'elenco dei Continenti, nella probabile intenzione di rendere un omaggio alle proprie origini tunisine, (così, viene ad armarsi di spessore una finzione, che non scivola comunque nell'autoincensarsi, che resta anzi legata in modo consequenziale con quella finta ma coerente identità; e si veda anche lo spazio specifico e speciale riservato al "proprio" Maghreb/*mağrib*).¹² Coerenza pure nei confronti di altra "Descrizione", sistematizzata:

Africa (*a'friqiye*) è quella parte del mondo che per latitudine verso il polo di settentrione incomincia dai trentacinque gradi, dal Capo di Buona Speranza (*Ispranče*) [...] e per longitudine va dal grado Primo fino a trovare un limite a sessantacinque gradi, limite segnato dalla città di Damietta (*demyât*), e intorno le fanno da cornice da un lato il Mare Mediterraneo, da un altro l'Oceano Occidentale e della Qibla, e dall'altro ancora il Mare della Mecca [...].¹³

Veniamo al Continente "Vecchio":

11. *Ibidem*, pp. 294-295.

12. Mappamondo cordiforme, parte destra, righe 97-114.

13. *Ibidem*, righe 40-62.

Europa (*avrûbâ*) è quella parte del mondo che dicono Paese dei Franchi (*fren-gistân*) [...] ed è quel territorio che dal Mare Bianco (*aqdengiz*=Mediterraneo) si estende fino al Bosforo d'Istanbul, e che dall'altra parte, dal Mar Nero è situata tra il Don (*tânây*) e il Mare della Gotia, venendo a confinare con l'Asia (*'aziye*). E sebbene questo settore del mondo, rispetto agli altri, sia più ridotto, le sue città sono nondimeno più numerose e ben edificate, meglio che non altrove.¹⁴

Vecchi mondi veramente, nel senso che tra i testi ruotanti su quelli, ci orientiamo con familiarità:

Questo Mappamondo universale [è] diviso in 4 parte [!], la prima delle quali [viene] nominata Europa; il confin suo Orientale è il fine nominato Don, & già fu detto Tanais, dalla fonte del quale si tira una linea verso il mare Settentrionale, & similmente dalla foce già detta palude Meotide, infino al stretto di Caffa, già detto Bosforo Cimerio, & seguitando la detta linea per il mare Maggiore già detto Ponto Eusino, infino al stretto di Constantinopoli già detto Bosforo Tracio, & continuando la detta linea per il mare di Marmora già detto mare Propontide infino al stretto di Galipoli già detto Ellesponto [...]. La seconda parte è l'Africa, la quale ha i suoi confini verso Levante con l'Asia, con una linea che principia al Capo Salomon dell'isola di Candia, e si estende per fino al Tenese, luoco nel fin dell'Egitto verso Levante alla Città di Damiatà, già detta Pelusio, & seguitando la detta linea fino al principio del Mare Rosso, et poi conducendola per il mezzo di detto Mare fino al stretto di Bebel Mendel, & dal detto stretto per il Golfo Arabico, per fin al Meridiano che è verso Levante all'isola Zocotora già detta Diascoride.¹⁵

Voci familiari, quindi, e si aggiunga pure un "lessico familiare", innegabile. Per quanto riguarda la parte più ampia, ossia quella sulle province e gli imperi del mondo,¹⁶ si tratta di: 1) Maghreb; 2) la terra dei Neri (Sudan); 3) Temistitan (= Messico); 4) Perù. (Imperi) A) Khan di Cina e Khotan; 5) Turkestan; 6) Arabia; 7) La terra di Monomatapa (Mozambico); B) Imperatore d'Abissinia; C) Sultano Ottomano; D) Imperatore di Francia; E) Imperatore di Spagna; 8) Italia; 9) Portogallo; 10) Alaman (= Germania) 11) Sarmazia (=Moscovia); F) Imperatore dei Qizilbash (lo Shah di Persia); G) Imperatore del Bengala; 12) Malabar.

14. *Ibidem*, righe 63-87.

15. Cfr. *La Universale Descrizione del Mondo*, descritta da Giacomo di Gastaldi Piemontese, in Venetia, per Mattio Pagano, 1561, pp. A 6r-A 7v.

16. Seguendo il Ménage, "The Map of Hajji Ahmed", pp. 294-295.

In questi “paragrafi”, presentati e organizzati all’apparenza «senza alcun evidente ordine, o collegamento logico» (*infra*), le notizie si susseguono secondo uno schema fisso: latitudine e longitudine; nome delle terre e dei mari confinanti; notizie sulla religione e sulle caratteristiche degli abitanti; elenco dei prodotti, e infine, in alcuni casi, notizie di carattere storico, equilibrate, bilanciate, e, se non proprio esatte, almeno assai prudenti, diremmo. Notizie e note attente insomma ben più a lusingare, che non a irritare, poco diplomaticamente, tutti i possibili interessati o acquirenti, sudditi fedeli dei signori, soprattutto musulmani, illustrati dal testo/“trafiletto” specifico. E, voglio osare, aggiungere: esposizione di notizie elencate sul *ductus* della preoccupazione di non eccitare le ire dei potenziali concorrenti, in quel ramo della cartografia che allora in Europa si arricchiva di gemme vieppiù preziose. Un complesso di righe, cioè di pensieri, collocato in un quel dato contesto trasformato in specchio di visioni culturali e politiche del mondo.

Prima di riprendere le strade percorse nella vecchia Eurasia e nel sud-est asiatico da testo e testimonianze di Marco Polo, compiamo un *excursus* nel Nuovo Mondo:

Il Nuovo Mondo (*yengi dūnyā*) è quel continente situato a Occidente, compreso fra i duecentodieci e i trecentoquarantotto gradi. Tale luogo è noto da queste nostre parti come “nuovo” giacché proprio così, cioè “Nuovo Mondo” è stato chiamato. Mai sulla contrada in oggetto ebbero a fornire cognizione alcuna gli Indiani, seppur ben introdotti nella scienza geografica, né gli Arabi, né i Franchi, né mai esisteva nelle loro concezioni la terraferma in questo clima definito da tutti e interamente come ambito del Mare Oceano. Ecco perché non è stato a noi indicato con chiarezza, rispetto alle stelle, quale sovrano illuminasse quella provincia. Tuttavia in questo tempo [...], grazie alle vampe radiose del sovrano di Spagna, paragonato a Giove, a quelle contrade è giunta la luce. Di modo che il luogo in questione si adorna di paesi quali il Perù e Temistitan, raffrontati a costellazioni chiamate Acquario e Vergine, come qui di seguito verrà reso manifesto.¹⁷

A questo punto, cogliamo qualche cenno alla descrizione di quelle contrade del Nuovo Mondo:

Temistitan è paese paragonato a Venere, nel posto chiamato Nuovo Mondo, e la sua estensione parte da dieci gradi e arriva a venticinque; a Oriente e Occidente confina con il Mare Oceano. Dal paese in questione attingono molto oro e argento. Ha località edificate come si conviene, e la sua popolazione

17. Mappamondo cordiforme, parte destra, righe 88-96.

[*halqisi!*, doppio possessivo di III] è abile nei lavori: Non produce ferro [...], e al posto del ferro, nelle armi che adoperano, si trova un incavo in pietra, tagliente come un rasoio, e quelli assottigliano questa pietra, così che la innestano affilata nel legno, in punta a lance e frecce, e combattono, e le loro spade sono ottenute da un legno [chiaro?], nel quale inseriscono la pietra suddetta, tagliente, e con quelle armi quegli uomini danno prova di molto valore in guerra. Hanno grandi sovrani, i quali sono tuttavia ostili l'uno all'altro.¹⁸

Il brano sembra risentire di alcune inflessioni di altri passaggi, pubblicati nel tornante di quegli anni la prima volta a Venezia nel 1556:

L'arme offensive che portano sono archi e fresse e dardi, che essi tirano con un mangano fatto di un altro bastone; i ferri che hanno in punta sono o di pietra viva o di un osso di pesce, che è molto forte e acuto [...]. Hanno le spade, che sono di questa maniera: fanno una spada di legno come a due mani, ancora che non sia sì lunga la impugnatura, ma larga tre dita, e nel taglio d'essa lasciano certe incavature nelle quali inseriscono un rasoio di pietra viva, che taglia come un rasoio di Tolosa [...].¹⁹

A tornire poi i contorni orientali del Nuovo Mondo provvede una lunga e sinuosa riga che avvisa del pericolo costituito dai «Cannibali», collocati anche all'interno del continente («qânibâlis vilâyet»), con quel richiamo: «qânibâlis vilâyet âdameyeyici tâyfedür» («il paese di Qanibalis è di tribù che mangia la gente»). Cannibali, l'eco della esistenza dei quali è ben registrata altrove: «Intesero che tutto faceano con alcune pietre de fiumi durissime & acutissime. Intesero che non molto lontano da quella isola (di Spagnola) erano alcune isole de crudelissimi homini che se passeno de carne umana [...] quali chiamano Canibali».²⁰ E sentiamo una definizione di un gran Paese:

Il Perù è Paese paragonato alla costellazione dell'Acquario; è anch'esso collocato a decoro del Nuovo Mondo, vicino al Polo meridionale, e la sua superficie si estende dai venti gradi, per arrivare fino al punto primo[...]. È paese

18. *Ibidem*, righe 122-125.

19. Cfr. la *Relazione d'alcune cose della Nuova Spagna e dalla gran città di Temitian Messico fatta per un gentiluomo del Signor Fernando Cortese*, in G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, VI, a cura di M. Milanese, Torino 1988, pp. 347-369: p. 350; qui, nella scheda di M. Milanese a p. 345, leggiamo che tale testo sarebbe stato edito per la prima volta nel terzo volume delle *Navigazioni e viaggi* (1556).

20. *Dai Paesi novamente ritrovati per la Navigatione di Spagna in Calicut*. Et de Albertutio Vesputio Fiorentino intitolato *Mondo Novo*, (con dedica di Montalboddo Fracanziano al «suo amicissimo Ioanmaria Anzolello», in Venetia per Zorzi de Rusconi, M.CCCCC. XVII, li XVIII Agosto, Libro IV, cap. 87, ff. 78v-79r.

questo nel quale si produce oro [...], ed è assai produttivo e civile e ricco, e in esso si applicano regole e leggi secondo che procedono anche nel Paese di Temistitan. E se in precedenza la popolazione di questo paese era nel suo insieme [*ġem'isin*, con l'accusativo, e non al nominativo]²¹ idolatra, attualmente, dopo la presa di tali luoghi a opera di quelli di Spagna, per la maggior parte si è convertita al credo dei Franchi. E al riguardo, giusto dagli Spagnoli quelli hanno appreso e lingua e regole e comportamenti, tal quale a suo tempo la gente d'Egitto e Maghreb e Arabia aveva assunto dagli Arabi idioma e principii, tanto quanto del resto ha imparato la gente di Anatolia e Caramania dai Turchi. E della popolazione [*ehlisinden* ! NB quel doppio possessivo di III, ormai abituale in certi passaggi del nostro testo] dei paesi suddetti, oltre a quelli di Spagna, esistono centomila guerrieri [...], e sempre grazie alle sullodate genti d'arme, a favore del sovrano di Spagna si realizzano conquiste di tante e tante terre. Sino al punto che, si coltiva l'intenzione, muovendosi lungo il cammino da Occidente, di compiere il passaggio nelle contrade del Khatay del Khotan.²²

Ben venga allora quel «Khatây col Khutan». Con un simile andamento, almeno in questo passaggio, a V.L. Ménage, – il quale scriveva che «the 12 principal countries of the world [...] are treated in no apparent logical sequence»²³ – potremmo a nostra volta far osservare che, sebbene non sempre palmare, una qualche ragione si dà, nella successione delle schede “statuali”; pare infatti che in questo caso si proceda sulla linea dell'associazione all'idea di un progetto politico, di un disegno coltivato per via di elaborazioni di passaggi logici, geopolitici:

Il khan del Khatai di Khuten è stato paragonato alla Luna e con il suo splendore rende luminosa l'Asia. [...] Occupa tanti paesi e molti signori portano a lui i tributi e forniscono guerrieri senza eguali. È famoso in Oriente per essere sovrano che incute rispetto e timore, e il khan menzionato era anticamente signore dei Tatai e della stirpe di Cinghis, il quale in data antica nel 510 [! dell'Egira], dalla loro patria, sotto il polo di Settentrione, raccolto un numero sterminato di Tatai, mosse e dominò tutta l'Asia, e fino alla Caramania portò le sue conquiste [...], e si racconta che i suoi sudditi sono più nobili

21. Casi “non per caso” applicati fuori luogo, che vanno pur segnalati, a fornire un'idea di lingua e linguaggio conosciuti e adottati e applicati in questo lavoro prezioso. Tuttavia, questa sede non dovrebbe volgere in un'arena di giostre filologiche asettiche, cioè senza turbinar di polvere: è luogo dove collocare altri luoghi, comuni, da condividersi sul terreno della rappresentazione.

22. Mappamondo cordiforme, parte destra, righe 119-123.

23. Ménage, “*The Map of Hajji Ahmed*”, p. 294.

degli altri Tatai e ispirano soggezione. Si tratta di genti abili e capaci che si adornano di cose preziose, le città sono belle e assai grandi; sono paesi dignitosi e ricchi, con quartieri pieni di edifici di vario genere, e giungono notizie secondo le quali somigliano ai paesi franchi. Dalle loro terre esportano molte mercanzie, pietre preziose ed altre meraviglie.²⁴

Ancora dalla cosiddetta “Asia di mezzo”, nei testi veneziani:

Il paese del Turkestan è paragonato al Sagittario [...]. Raccolti molti guerrieri, con le donne e i figli, mossero dalle loro terre, passarono nei paesi del Fars e là si stabilirono, e vennero all’Islam e non tornarono indietro nella loro patria [...]. Ora domina il menzionato paese del Turkestan il sovrano Ciaqatâi, e alcuni fra la popolazione di quel paese sono musulmani, altri invece idolatri.²⁵

Poi, da un “Prospetto geografico” rivelatore, sebbene privo, o privato, della parte cartografica (cui sembrano rimandare i numeri apposti alla destra delle località elencate, suddivise per “Province”), ricaviamo pochi, ma indicativi toponimi regionali, presenti nella Mappa a cuore e nelle altre mappe veneziane coeve: «Regno di Servan: Chialdirgan, Samachi- 54, Siechi- 57, Aras- 58, Baccuc- 59 [...] Regno di Corassan: Heri città-77; Avadan-78; Nissaur-79; Messia-80; Sabzavar-81; Dagmanà-82; Rasimsan-83; Jesd-84; Veremi-85; Himanabdi-86».

(Fig. 3) Si tratta di colonne ordinate, su un foglio autografo, «Opera di Michiel Membré Interprete della Ser.ma Signoria di Venetia»,²⁶ con quel *Baccuc* («Baku», «Baky») che ricorre, riconoscibile e in lettere ara-

24. Mappamondo cordiforme, parte destra, righe 117-125. Per tutti i passi “altaizanti” qui citati, cfr. G. Bellingeri, *Fasce “altaiche” del mappamondo turco-veneziano*, in *Proceedings of the XXVIII Permanent International Altaistic Conference (PIAC)*, a cura di G. Stary, Wiesbaden 1989, pp. 11-32.

25. Mappamondo cordiforme, parte destra, righe 126-132.

26. Cfr. Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Cod. Cicogna 3046/24, (ca. 405x270 mm); inoltre si veda. G. Bellingeri, *Un prospetto geografico di Michele Membré (1581)*, in *Turcica et Islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*, a cura di M. Bernardini, U. Marazzi, A. Saraçgil, Dip.to di Studi Asiatici, I.U.O. (Series minor, 62), Napoli 2003, pp. 15-36. Per altra opera dovuta a tale personalità (inviata in Persia dalla Repubblica Serenissima) cfr. ancora M. Membré, *Relazione di Persia (1542)*, Ms. inedito dell’Archivio di Stato di Venezia pubblicato da G.R. Cardona. Con una appendice di documenti coevi, concernenti il primo quindicennio di regno di Tahmasp (1525-1540), a cura di F. Castro. Indici di A.M. Piemontese. Presentazione di G. Scarcia, Napoli 1969, p. 42; per l’esemplare ms della Relazione di M. Membré si veda Archivio di Stato, Venezia, *Collegio, Relazioni*, b. 25.

be, nella nostra mappa (*baqûq*). Quel dragomanno e fedele servitore della Serenissima verrebbe di tal maniera a confermare le proprie passioni e applicazioni geografiche, rendendo ancora meno azzardate le ipotesi intorno a una delle vere e diverse identità di Cagi Acmet. Una personalità proteiforme, con quell'indole diplomatica collaudata che le permette di trattare in modo equilibrato, ben accetto ai potenziali acquirenti dei diversi climi, e confini, quei due imperi antagonisti, “Persia” e “Turchia”, dove la prima era da quasi un secolo considerata a Venezia una potenza amica, sebbene una alleata mancata, contro il temibile impero degli Ottomani. Ascoltiamo dunque le cadenze dei passi, narrativi e politici, compiuti su territori precisi – confinanti, ricordiamolo –, e non su vaghi, esotizzanti Orientali:

Il Signore asilo di magnificenza, di sublimità custode ossequiato della stirpe di `Othmân è Sultano eccelso paragonato al Sole [...]. È questa una schiatta venerata che dominò sempre per audacia e prodezza. Se una volta l'Europa marcava a Lui il confine, Egli conquistò e soggiogò di seguito l'Anatolia, la Caramania, le terre di Diyarbakir, Arzirum, Baghdad, Damasco e l'Arabia, l'Egitto intero, la Rumelia e l'Ungheria, e altre contrade [...]. Non hanno limiti la grandezza, la potenza, la ricchezza della Stirpe di `Othmân. Tanti signori, musulmani e cristiani, versano tributi alla Sua Porta. Da oriente a occidente estende la Sua legge, con valore, forza immensa, saggezza, giustizia, pietà, il Sultano Solimano di eccelsa origine, Sultano dei sultani, riprova dei sovrani, sempre trionfante, pari ad Alessandro il Bicornone.²⁷

Il celebre imperatore Qizilbash [= Sciiti, Persiani, lett. “Teste rosse”, dal colore del copricapo che indossavano, n.d.r] è stato paragonato a Marte, ché infatti col suo ardore illumina l'Asia [...]. È di nobile ed eletto lignaggio [...]. Le genti Qizilbash anzidette offrono con grande amore e devozione i servizi ai loro sovrani, per quelli sacrificano anima e vita, lottano da leoni virilmente e confidano che chi muore combattendo sia martire. Con numero immenso di soldati a cavallo, è davvero signore avveduto e possente. Il preaccennato paese del Fârs fin dagli antichi tempi aveva dominato su tutte le genti d'Oriente. Portarono i confini a occidente fino alle terre di Rûm [cioè di «Roma», dell'Impero romano, poi bizantino, poi ottomano, *supra*], ma la forza e la potenza loro non ressero al confronto con il vigore del sublime Alessandro, e sconfitti, a lui prestarono obbedienza.²⁸

Transitiamo nella fascia dei “Sarmati”:

27. Mappamondo cordiforme, parte sinistra, righe 16-32.

28. *Ibidem*, righe 120-123.

Il paese chiamato Sarmazia, paragonato al Capricorno, è uno dei grandi paesi d'Europa, a occidente confina con l'Alemagna, a oriente con il fiume Don [...]. Il principe di detta Moscovia era prima un signore modesto che pagava il tributo ai Tatars, ma ora è diventato così potente da emanciparsi dal tributo, e i Tatars vicini hanno subito da lui sconfitte; egli ha conquistato e sottomesso le fortezze tatars di Qazan e Qaşqar [!] situate a oriente, e uno dei signori tatars gli ha reso obbedienza.²⁹

È su queste sezioni di molteplici Sarmazie e Tartarie che si raccolgono i frutti di tante scritture venete, aggiornate sul periodo successivo a Marco Polo, rilegate nei monumenti di *Navigazioni e Viaggi* curati da G.B. Ramusio, in particolare nel II volume, uscito postumo (1559, l'anno in cui sarebbe stato impresso, o inciso e allestito il nostro Cuore). Per quanto i Veneziani non usassero più frequentare quelle terre, costatiamo però, grazie a quelle raccolte di viaggi, quanto essi restassero piuttosto informati, per via telescopica (Siria, Iran, reticoli di compagnie di mercanti), sulle vicende delle regioni entrate nello spezzettato dominio degli «Zagatai», o delle *Yaşılbaş*, ovvero «Teste verdi», o anche gli Uzbecchi, posti in opposizione cromatica e religiosa con le *Qızılbaş*, ossia le «Teste (dalle cuffie) rosse» di quella Persia tanto idealizzata nella sua nobiltà virtuosa dalla letteratura prodotta in Laguna. È da qui però che si tentava di far giungere pezzi di “arteliaria” ai «Persiani» amici, quasi alleati, e tra una spedizione fallita e un malinteso, quei popoli venivano cantati in sede Serenissima per il valore, nitido, candido, cioè del candore pari alle armi bianche e splendide con cui quelli cercavano di opporsi ai “vili”, “maledetti” cannoni adottati con metodo negli eserciti ottomani. Giusto quando nell'Arsenale eccellente della Signoria si fondevano quei diabolici ordigni contro i quali Orlando il Furioso e Ludovico Ariosto lanciavano folgoranti invettive. Ma tant'è, e il Cuore parla un gran bene di Teste, e Verdi e Rosse, abbiamo appena sentito.

Restiamo dunque in tale area quasi centrasiatca. Passando all'interno dei contorni del cuore, puntiamo su glosse di varie dimensioni, disposte nelle posizioni salienti di una leggendaria storia tartara e turca. È di media grandezza, rispetto a quella della lunga glossa esterna, la seguente “determinazione”:

Bu yerlerden tatar tayfesi ki iskender dhu-l-qarneyn beljân taglarına sedd eyliyüb qudret-i ilâhi birle dengiz çekildügi ejlden yol virüb çıkdılar bu taqdirje sa'adetlu jingiz xana ve nesline tab'olduqları ejlden maşriq iqtarından

29. *Ibidem*, righe 114-120.

*mısır memleketleri ve anatolu ve sarmaçya degin feth u zabt eylemiştir*³⁰ («Da tali siti, dove Alessandro il Bicorne aveva cinto con una muraglia i monti Belgian, uscirono le genti tatarè, ché per divina, prodigiosa potenza le acque si erano ritirate lasciando libero il passaggio. Allora, guidate dal felice e glorioso Cingis khan e dai suoi discendenti, da oriente conquistarono e occuparono le terre d’Egitto, l’Anatolia e la Sarmazia»).

È piuttosto agevole risalire anche in questo passaggio a una fonte precisa:

Delli Tartari come loro passò il Monte di belgian/-o et del primo imperator loro. Da poi che Canguis Can tutti li regnami et terre che è appresso il monte di Belgiano subiugò alla sua signoria, una notte vette un’altra visione, et vette uno cavallo bianco, lo qual disse Canguis can, la volontà de Dio In mortal, è che tu passi el monte di belgiano, et faci il tuo viazo verso occidente, et prendi lo regname le regioni et le terre et subiugerai al tuo Imperio molta gente, et aciò che tu sij che quel che digo è manifesto a Dio In mortal, lieva suso et va con la tua gente al monte di Belgian al luogo dove el mare si congiunge insieme con el ditto monte, et li desidererai et in verso Oriente nove fiate, cum nove Genufflesse adorerai Dio In mortale et lui che è onnipotente ti mostrerà la via per laqual tu potrai leggermente pasar il monte et vista che ebe questa vision Canguis Cam levasse allegramente, et non si dubitò di niente, per che la prima vision li dava vera certezza de le altre cose, unde subitamente congregò tutti li sui de tutte le parte, et Comandollj che elli el deve seguir con le moglier e con li fioj.³¹

Ma Belgian – anzi “Belian” – è monte e luogo già entrato nella cartografia veneziana, sempre grazie ad Aytone/Het’um di Corigos, sì, ma

30. Mappamondo cordiforme, scrittura semicircolare intorno al Circolo polare Artico.

31. È chiara, rinfrescata «memoria» dalla copia cinquecentesca della celebre opera di Hayton, *La Flor des Estoires de la Terre d’Orient*, ossia Haytonus, *Flos Historiarum Terre Orientis* (per cui *infra*). Tuttavia si ritiene opportuno di rinviare qui a una copia ms. negletta di tale trattato fondamentale del medioevo. Cfr. dunque: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Mss. it., cl. VI, n. 141a (5876); f. 16 r-v. Per una datazione dell’anno di questa notevole traduzione in volgare si legga l’*explicit* dell’epilogo: «Et Jo Don chimento da Ragusi stando nella Citta ditta à petition di Vno Zentil homo da Ragusi Translati el preditto libro de latin in Vulgare al meglio che Jo puossi à honor de Dio onnipotente, et della sua sancta Madre Maria, à Confortamento et amaistramento de Tutti gli fideli Xpiani che Jntende andar al pasaggio della Terra santa, Anno Domini M.CCC.XXXVIIJ. mensis novembris», mancano i ff. 9 e 22. Cfr. in G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanese, Torino 1980, la *Parte seconda dell’istoria del signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del signor Curchi, parente del re d’Armenia* (cui il Ramusio premette il suo «Discorso sopra il libro del Signor Haiton Armeno»), pp. 314-315, e, alle pp. 311-355: *Di messer Gio. Batta Ramusio Discorso sopra il libro del signor Hayton Armeno*.



Fig. 4. Fra' Mauro, Mappa Mundi, ca. 1450; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; con l'autorizzazione della Biblioteca Nazionale Marciana.

anche per merito di Fra' Mauro, il quale scrive «Deserto de belian» nel suo capolavoro.³² (Fig. 4) Un luogo, un topos, questo di Belgian, che nel nostro Mappamondo convive, senza escluderlo, con «Arserut»/ Arsaret, l'altro rifugio numinoso delle Dieci Tribù d'Israele.³³

32. P. Falchetta, *Fra Mauro's World Map. With a Commentary and Translation of the Inscriptions* (Orbis Terrarum, 5), Turnhout 2006, p. 463, iscrizione n. 1452; cfr. *Il Mappamondo di Fra' Mauro*, a cura di T. Gasparini Leporace, pres. di R. Almagià, Roma 1956, tav. XLI.

33. Ne discute M. Milanese, *Arsarot o Anian? Identità e separazione tra Asia e Nuovo Mondo nella cartografia del cinquecento (1500-1570)*, in *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*. Atti della XXXIV settimana di studio 9-13 settembre 1991, a cura di A. Prosperi, W. Reinhard (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 33), Bologna 1992, pp. 19-78.

Per un rapido rinvio ai vari altri elementi toponomastici, incomincio dalla parte superiore del cuore, intorno alla piega che divide i due emisferi convenzionali, naturalmente comunicanti: *çîn dengizi* («Mare di Cin»), *mâlûqa jeziret* (Molucche), *çîn memâliq* (Paesi di Cina), *maçîn vilâyet* («Paese di Mangi»), *xatây vilâyet* (Paese del Catai), *qamûl yaban* (deserto di Camul), *gûisây* (Quinsai).

Sull'India, segnaliamo una delle tante approssimazioni amministrativo-militari e morfologico-grammaticali: il viceré del Portogallo è chiamato in un passo *beglerbegisi* (con la solita ridondanza, qui nemmeno esagerata, del suffisso di terza persona), titolo che designa a rigore i due “governatori” di «Anatolia» e «Rumelia». Di quel paese non si potranno tacere i prodotti: *bahar anda gelüb (...)* *ve andan jevâhir ve (...)* *gayr-i qıymetlu nesneler/ ve andan bezirgân tâ'if(esi) ...götürüb dünyâya dağılur*, «e vi crescono le spezie (...) e di là, oltre alle perle, provengono altre merci preziose, e i mercanti... le portano, e in tal maniera si diffondono nel mondo...».

Passiamo al tratteggio del « Nuovo mondo » (*yengi dünyâ*):

ispanyûla ve qûba cezâyir âdamları putperestlerdür / ba'zıdan gayrı ki ispânya fethetdüğü zamândan berü kiristyân oldılar ol yerde şeker ve banbuq çoq... («le genti delle isole di Cuba e Spagnola sono idolatre, ma da quando la Spagna le ha conquistate alcuni di loro sono diventati cristiani, e in quei luoghi sono abbondanti zucchero e cotone...»).

Attorno al continente corre questa glossa lunga:

*Qadim zamândan bilinmemiş vilâyetler bunlar idi amma târîxden sekizyüztoqsansekiz yıldan berü bu yerler ispânya tâyfesi bulıverdi ve tonanmaları ile gün ve gün üzere feth ideyorlar.*³⁴ («Erano questi i paesi sconosciuti anticamente, ma dall'anno ottocentonovantotto/1520 gli Spagnoli andavano scoprendo questi siti e con la loro flotta giorno dopo giorno li conquistano»).

Per quanto attiene all'Africa, si segnala lo stretto rapporto tra il toponimo *Beled el-esved* (“Paese dei Neri”), all'interno delle linee del continente africano (lungo il Niger), e la “scheda” più densa dedicata a quella Terra al di fuori dei contorni del Cuore.³⁵

34. Mappamondo cordiforme, lunga linea sinuosa, verticale, a O delle coste delle Americhe.

35. Riporto qui con gratitudine le righe efficaci di M. Milanese, scritte in risposta alle mie assillanti domande: «La *Terra dei Neri* che hai individuata, e le regioni relative, non appartengono all'Universale del 1546 di Giacomo Gastaldi, ma a carte successive. Fonti

Non abbia mai a mancare almeno un cenno alle squame di quell'incredibile puntino di mondo lagunare dal quale si è sprigionata l'iniziativa che ancora ci ha attratti fin qui:

E la città di Venezia, da qualsivoglia punto di vista, è di tutte la più ricca, la più fulgida in splendore. I Signori di Venezia, oltre ai possedimenti di terraferma, dominano le contrade d'Istria e Dalmazia, nel mare Mediterraneo detengono isole grandi e piccole. In particolare, governano isole quali Cipro e Creta e altre. Poiché dispongono sul mare di una flotta potente e di numerosi eserciti sul continente, ai Signori di Venezia rendono onore e rispetto tutti i sovrani franchi.³⁶

Poi, con un facile, e lecito, gioco, per una chiusura provvisoria, si potrebbe anche dire che questa "faccia del mondo", certo nei suoi lineamenti tesi all'aggiornamento, alle innovazioni, è fatalmente "ecumenica", e insieme "economica".

Bibliografia consigliata

- A.A. Adıvar, *Osmanlı Türklerinde İlim*, Istanbul 1970, pp. 80-81.
- R. Almagià, *A proposito del Mappamondo in lingua turca della Biblioteca Marciana*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXVIII (1959-1960), pp. 53-59.
- S. Assemani, Professor di Lingue Orientali nel Seminario di Padova, *Dichiarazione di una Mappa Turchesca incisa in quattro tavole in legno ritrovate nell'Archivio dell'Eccelso Consiglio di Dieci*, Venezia 1875.
- P. D'Avezac, *Note sur une mappemonde turke du XVI^e siècle conservée à la Bibliothèque de Saint Marc à Venise*, in «Bulletin de la Société de Géographie», 9 (1865), pp. 1-83.
- G. Bellingeri, "Fasce altaiche" del Mappamondo turco-veneziano, in *Proceedings of the XXVIII Permanent International Altaistic Conference (PIAC)*, a cura di G. Stary, Wiesbaden 1989, pp. 11-32 (poi in G. Bellingeri, *Turco-Veneta*, Istanbul 2003, pp. 61-82).

per l'interno dell'Africa, in particolare per il corso dei fiumi Nilo e Niger, sono la carta dell'Africa col Sud in alto nel I vol. delle *Navigazioni* del Ramusio, II ed. (1554), e la carta dell'Africa del Gastaldi del 1564, molto più dettagliata. Il Niger nasce da un lago a S dell'Equatore, 5°-8°S 40°E, e non è collegato al Nilo, mi pare, mentre in 1546 il Niger è un braccio occidentale che esce dal Nilo a 9°N presso la città di Zoquila e si dirige verso nord ovest; il Niger ha due laghi lungo il proprio corso, mentre in 1546 sono tre. Per i nomi di regione (*Bornu vilâyet* e città, *Gaogadet* [1564 Gaogà], *Benin vilâyet*) la fonte è l'Africa del 1564, o meglio la *Relazione* di Leone Africano (*Navigazioni* 1550) che è alla base di tutte le Afriche del Gastaldi a partire dalla carta murale perduta di Palazzo Ducale).

36. Mappamondo cordiforme, parte sinistra, righe 86-91.

- G. Bellingeri, *Un "Prospetto geografico" di Michele Membré (1581)*, in *Turcica et Islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*, a cura di U. Marazzi, Napoli 2003, pp. 15-36.
- G. Casale, *The Ottoman Age Of Exploration*, Oxford, 2010, pp. 192-195.
- G. Casale, *Seeing the Past. Maps and Ottoman Historical Consciousness*, in *Writing History at the Ottoman Court. Editing the Past, Fashioning the Future*, a cura di H. Erdem Çıpa, E. Fetvacı, Bloomington-Indianapolis 2013, pp. 82-99.
- V.L. Ménage, *The Map of Hajji Ahmed, and its Makers*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», XXI (1958), pp. 291-314.
- B.N. Şehsuvaroğlu, *Kanunî Devrinde Yazılmış ve şimdiye kadar bilinmeyen bir Coğrafya Kitabı* ["Un trattato di geografia, finora ignoto, composto all'epoca di Solimano il Legislatore"], in *Kanunî Armağanı*, TTKY, Ankara 1970, pp. 207-225.

